Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1119

III
1789-

Motezuma

Cigna-Santi

A
Marco Corniani Co: degli Algarotti:

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
19
ANO
BRAIDENSE

N. 1312-

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4119
MILANO

MOTEZUMA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1789.

IN VENEZIA,
1789.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

REggeva il vaſto, e ricchiſſimo Impero del Meſſico di Motezuma, fra gli elettivi Monarchi ſecondo di queſto nome, quando passò alla conquiſta di quella parte dell' America Settentrionale Ferdinando Cortes, Capitano di gran valore, e di ſomma prudenza. Dopo molti contraſti avuti coi Popoli di quelle Corti, parte de' quali col ſuo piccolo eſercito ſottomiſe, e parte coi ſuoi maneggi traſſe in lega, ed amicizia, giunſe pur egli finalmente alle frontiere di quel Monarca. Era queſti agitatiſſimo per l'arrivo degli Stranieri nemici, ed aumentavaſi il ſuo timore da molti ſpaventoſi prodigj, e vaticinj, che pronoſticavangli il fine della Monarchia; onde non vi fu nè arte, nè ſforzo, che non metteſſe in uſo per tener lontano Ferdinando dal ſuo Stato, e non ammetterlo alla ſua udienza. A forza nondimeno di vittorie facilitategli prima dall'evidente favor del Cielo, e poi dal terrore, che cagionava in que' Barbari la novità dell'armi da fuoco, e de' cavalli, coſtrinſe Ferdinando Motezuma a riceverlo nella ſua Corte; onde ſeguì l'ingreſſo de' Spagnuoli nella Capitale del Meſſico a' dì 8. Novembre 1519. Era l'armata di Cortes rinforzata da un gran Corpo di Tlaſcaleſi, i quali reggendoſi a modo di Repubblica, tenevano Motezuma in con-

to di Tiranno. Ricevè Motezuma gli Spagnuoli con grandi onori, e principiò a trattare con Ferdinando, il quale lo ritrovò disposto a riconoscersi Vassallo del Re di Spagna, tanto più che fra que' Popoli si era divulgata una certa predizione, estratta dai loro antichi annali, che sarebbero venuti a riformar le leggi, ed il Governo loro i discendenti di Quecalcoal Principe, da cui riconoscevano il cominciamento dell' Impero Messicano, che era poscia passato a conquistar terre nuove per la parte dell' Oriente. Tra tanto seguì una sollevazione nell' Impero contro gli Spagnuoli, non senza colpa di Motezuma, e comechè il colpo andasse a vuoto, venne tuttavia Ferdinando in apprensione di peggio. Prese però per propria sicurezza la risoluzione di arrestare l'Imperatore, come di fatti eseguì, obbligandolo a portarsi ad abitare nel Quartiere degli Spagnuoli, che era per altro uno dei Palazzi Imperiali: azione veramente prodigiosa, o si consideri il coraggio degli Spagnuoli, o l' avvenimento di Motezuma, Principe così potente e superbo, o la mancanza di risoluzione nei Messicani gente zelantissima nella difesa de' propri Re. Cessò poi la sollevazione coll' arresto d' un Re tributario della Corona, a cui aveva dato moto, che per mezzo di Cortes ottenne la vita in dono da Motezuma, ma con patto di perdere la libertà, ed il Trono. Su queste notizie tratte dalla conquista del Messico di Antonio de Solis, si è for-

formato il presente Dramma, l' Autor del quale ha bensì variate alcune circostanze, ed avvicinati alquanto più alcuni fatti che succedettero in tempi diversi, per formarne un' azione sola, e ridurla ad unita di tempo; ma è stato scrupolosissimo in procurare che non vi fosse cosa, che molto si allontanasse della storica verità. L' azione principia dall' accostarsi, che fanno gli Spagnuoli alla gran laguna, e termina non con la total conquista del Messico, ma con la depressione della prima universal sollevazione contro di Motezuma. La Scena poi è parte nelle vicinanze, e parte dentro la Città Capitale da cui pigliava il nome quell' Impero.

ATTORI.

MOTEZUMA Imperator del Meſſico, amante, e promeſſo Spoſo di
Il Sig. Andrea Martini detto il Seneſino.

ERISMENA Regina d'una Provincia dipendente dell'Impero, amante di Motezuma.
La Sig. Brigida Banti.

FERNANDO Cortes Generale degli Spagnuoli.
Il Sig. Giuſeppe Simoni.

TEUTILE Capitano degl' Indiani Auſiliarj di Cortes, amante di
Il Sig. Innocenzio Quattrini.

LISINGA Principeſſa ſchiava di Mctezuma, ed amante di Teutile
La Sig. Tereſa Lozza.

OSTANE Uffiziale della Corona Imperiale, e Confidente di Motezuma.
Il Sig. Andrea Malton.

La Muſica è di varj Celebri Autori.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Notte: Atrio del Tempio.
Veduta della Laguna del Meſſico.
Reggia.

ATTO SECONDO.

Luoghi terreni corriſpondenti alla Reggia.
Sala.
Tempio con Ara.

ATTO TERZO.

Ricinto interno d'antica Torre.
Atrio della Reggia.

Le Scene tutte nuove, ſaranno del Sig. Cav. Franceſco Fontaneſi.

Il Veſtiario nuovo, e di ricca invenzione del Sig. Antonio Mojani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte : Atrio del Tempio.

Motezuma che viene dal Tempio preceduto da varj Messicani con fiaccole accese, da alcuni Sacerdoti, e dai Grandi dell' Impero, e Guardie, Ostane, e Lisinga.

Mot. DOve son? che mi avvenne? Io più me stesso
Quasi in me non ravviso. Ignoti affetti
Eran per Motezuma
Debolezza, e timor: eppure adesso,
Come imbelle fanciul, tutto mi sento
Pien d' insolito orrore, e di spavento.
Ah questo, o Numi ingrati,
De' mali è il sommo; e voi sol rei ne siete,
Che ogni ardir col tacere a me togliete.
Deh che vi feci mai? Forse fui scarso
Di vittime, e d' incensi? Io pur son giunto
La taccia di crudele
A meritar per voi. Sull' are vostre
Caddero a mille gl' innocenti; e in questa
Notte (ahi notte funesta!)
Quanto sangue versai voi lo sapete;
Eppur non favellate, eppur tacete.
Ah Numi tiranni,
Non tanto rigor.
Calmate gli affanni
D' un povero cor.

Ost. Signor, lice ad un Servo,
Con cui le cure tue spesso dividi
Osar di favellare?
Mot. E che dirai?
Ost. Che a un rammarico indegno
Di tua persona troppo lasci omai
Libero il fren: che nel presente caso
Ci vuol consiglio, e non querele.
Mot. E quale
Se gli Oracoli stessi, onde il cercai
Muti son fatti?
Ost. Or se tentar la sorte
Con l' armi a te dispiace incontro a questa
Superba ignota gente,
Ai trattati si rieda, e tu m' avrai
Oratore, e guerrier qual più vorrai.
Mot. E l' armi, ed i trattati,
Purchè indietro ritorni
Questo Duce fatal, ponganси in uso.
Guerreggiar non ricuso;
Ma pria co' doni ad esplorar tu vanne
Il voler di costoro. A te m' affido.
Anzi perchè più illustre il don rassembri.
Cogli altri Schiavi ancora
Venga teco Lisinga.
Ost. Lisinga?
Mot. Sì: ne replicar. Mi servo *con ironia.*
D' un dritto non forse ad essa ingrato.
Lis. Poichè mi priva il Fato
a Mot. un poco sdegnata.
Di libertà, poco curar degg' io
Di chi sia serva; e acquisto almen la speme

Di poter la mia pena
Render men grave in variar catena.
So che non cangio ſtato
Portando altrove il piede,
Che il mio deſtino ingrato
Non cangierà tenor.
Ma non vedrommi a lato
Quell' oppreſſore almeno,
Che mi privò ſpietato
Del caro Genitor.

parte Liſinga con Oſtane, e ſi ritirano pure i Grandi dell' Impero, ed i Sacerdoti.

SCENA II.

Motezuma, le ſue Guardie, ed i Meſſicani; indi Eriſmena.

Mot. QUell' audace io mi tolgo
Così dal fianco, onde ne vada altrove
Sventure a preſagir... Che veggo? E quale
verſo Eriſmena che giunge.
Improvviſa cagione l' idol mio
In queſt' ore notturne a me conduce?
Eriſ. Signor ogni momento
Che da te mi divide, è a me nojoſo,
Me fuor che teco io ſo trovar ripoſo.
Mot. Oh d' un labbro adorato
Cari accenti ſoavi, un core afflitto
Capaci a ſerenar! Non lungi, o bella,
Era il punto felice, in cui dovea
Te del ſuo Trono, e del ſuo letto a parte
Motezuma chiamando, unir per ſempre
La tua deſtra alla ſua; ma un nuovo inciampo
La gioja a noi di così lieto giorno
Mi

Mi ſforza a differir.
Eriſ. Non la corona
Oggetto è di mie brame: in te non amo
Se non te ſteſſo. Ebbi coſtanza, il ſai,
Per ſuperar d' un Genitor la forza,
Che d' altri mi volea. Libera appena
Il mio Regno, e me ſteſſa a te donai.
Deh non penſar giammai,
Che fuori del tuo cor altro vi ſia
Di prezioſo per me. Purchè ſia certa
Di poſſederlo ognor, lieve diventa
Qualſivoglia tardanza.
Mot. In queſti ſenſi
Chiaramente io ravviſo
Un eccеſſo d' amor, che a te, mia vita,
Vieppiù mi ſtringe, e il mio dover m'addita.
Ai dolci accenti tuoi
Sento brillarmi il core;
E a te, mio Ben, l' amore
Saprò ſerbare ognor.
Pria di laſciarti, o cara,
Incontrerei la morte,
E ſempre la mia ſorte
Grata ſarebbe al cor.

parte ſeguito dalle ſue Guardie, e dai Meſſicani, e ſi comincia a veder ſorger l' Alba.

SCENA III.

Eriſmena, indi Oſtane, e Liſinga con varj Indiani, che portano doni.

Eriſ. TUrbato oltre il coſtume
Motezuma mi par. La rea cagione
Chi ſa mai qual ſarà? Sieguaſi, e toſto

Dal ſuo labbro s'intenda ... Ah forſe allora
Più tranquilla io ſarò ... Ma che mai veggio?
s'incamina, indi s'arreſta vedendo comparir Oſtane, e Liſinga con ſeguito.

Oſt. Affrettatevi, andiam.
Liſ. Eccomi teco.
Oſt. Che inopportuno incontro è queſto mai?
vedendo Eriſmena.
Eriſ. Dove, Oſtane, ora vai?
Queſti vaſi che ſon? .... Non baſta forſe
I doni offerti a Dei? ...
Ma tu non parli? (*ad Oſt.*) E tu confuſa ſei?
a Liſ.
Ah per pietà mi dite,
Che penſa Motezuma? Ove vi manda?
Che pretende? Che fa?
Liſ. Parlar non poſſo.
Oſt. Ed io deggio tacer.
Eriſ. Numi, che intendo?
Ah mi predice al core
Una voce ſecreta alte ſventure.
Invan però penſate,
Ch'io laſci il caro Ben. Saprò da lui
Quel che voi mi tacete.
Ah s'egli m'ama ancora,
Io tutto ſoffrirò. Con alma forte
Incontrerò per lui tormenti, e morte.
Il mio fato, il mio periglio
Mi vedrai ſpezzar coſtante;
E vedrai queſt'alma amante
Come ſerba fedeltà.
Non pavento il tetro aſpetto

Di mie barbare vicende;
E la fiamma che m'accende
Sempre eguale in me ſarà. *parte.*
Oſt. Che rara Donna!
Liſ. Che fedele amante!
Oſt. Mi fa pietà ... Ma lo ſtraniero Duce
Vadaſi ad incontrar. Di Motezuma
Compier i cenni ora s'aſpetta a noi.
Venite, amici.
Liſ. Io ſieguo i paſſi tuoi.
partono col ſeguito.

SCENA IV.

Veduta della gran Laguna del Meſſico: dirupate Montagne, da cui diſcende l'Eſercito Spagnuolo, inſieme con gl'Indiani condotti da Teutile. Diſpoſta queſta Gente ordinatamente nel Piano, Cortes fa ceſſare il ſuono de' militari ſtromenti, facendo cenno di voler parlare.

Cortes, e Teutile.

Cor. CCoraggio, o mieiCompagni. Eccovi giunti
Dopo sì infido, e tanto mar varcato
Delle voſtre conquiſte al fin bramato.
Quella che là vedete
Superba torreggiar, di Motezuma
Quella è la Reggia. Quì del nuovo Mondo
Tutti raccolti ei tien gli ampi teſori.
Queſti ai noſtri ſudori
Prezzo ſaran. Del voſtro ardir vi chiedo
Solo una prova ancora; e in quelle mura
Pria che tramonti il Sol le noſtre inſegne
Avran libero il paſſo. Il Ciel che ſempre

Pugnò per noi, de' noſtri paſſi è guida,
E tutto può chi ſol nel Ciel confida.

Teu. A danno d'un rapace
Moſtro di crudeltade eccoci pronti
Teco, o Duce, a pugnar. Perigli, e morte
Ci vedrai generoſi . . .
Teco ſempre ſprezzar: che dove ſei
Son ſicuri i trionfi, e alla tua gloria
Serve il deſtin dell'armi, e la vittoria.

Cor. Teutile, le tue Schiere
Mi precedano dunque. Alle lor ſpalle
Muovanſi i cavi bronzi
Dei nemici a terror. Voi meco io voglio,
Felici Iſpani, al cui valore, e fede
Soggiogar novi Imperi il Ciel concede.

Mentre ſi diſpone l'Eſercito a marciare in ordine di battaglia contro la Città ſempre al ſuono di militari ſtromenti, ſopraggiunge Oſtane con varj Indiani, che portano alcuni doni.

SCENA V.

Cortes, Teutile, Oſtane, e Liſinga.

Oſt. Placciati, invitto Duce,
Il paſſo d'arreſtar. Ragion non trova
Il mio Signor, per cui in ſembianza oſtile
Quì t'innoltri a turbar queſti di pace
E di vera amiſtà rimoti alberghi.
Nulla ei chiede da te; ma ben piuttoſto
Queſto ch'è quanto di più bel produce
aditando i doni.
L'Impero a lui ſoggetto, in don t'invia.
Conoſci in ciò di ſue amiſtà le prove:
Or

Or tu le accetta, e i paſſi volgi altrove.

Cor. Amico, quanto io pregi
Quell' amiſtà che nel tuo Re mi eſponi
Prova ne ſia ch'io ben ne accetto i doni.
Ma ſe amico mi vuol, perchè mi vieta
Di più innoltrare il paſſo
Ora che a lui m'invia
Il Monarca più grande
Che vegga il Sol ove i ſuoi raggi ſpande?

Oſt. E che cerca da noi?

Cor. Cerca ſoltanto
Di ſtringer col tuo Re nodo coſtante
Di perfetta amicizia.

Oſt. E al tuo Sovrano
Per me pronto egli s'offre
Amicizia a giurar.

Cor. E il mio m'impone
Di trattar ſeco, e non con altri. A lui
Noto già il feci prima d'ora.

Oſt. Indarno
Tenti di penetrar fra quelle mura.
L'arrivo in quella Reggia
Di gente ignota, e che de' noſtri Numi
Si dichiara nemica
Solleverebbe il Popolo; e a tal ſegno
Giungeria il ſuo furor, che tutto oſando,
Fin Motezuma iſteſſo
Non ſarebbe ſicuro, e tu pentito
Sareſti pur d'aver cotanto ardito.

Cor. No, no, non dubitar. Del Popol folle
Saprò punire io ſteſſo
Il violento eccеſſo

Va, ritorna al tuo Re: digli che amico
Mi attenda pur, e penſi
Ad accogliermi in guiſa
Ch' ei non debba arroſſirne, e degna ſia
Dell' alta Maeſtà di chi m'invia.
Placalo, penſi, o poi
Meglio riſolva omai:
Del ſuo valor potrai
L'orgoglio moderar.
Ma ſe fomenta ei ſteſſo
Del volgo il cieco ardore,
Forſe vedrò il ſuo core
Fra l' armi a vacillar. *parte.*

SCENA VI.

Teutile, Liſinga, ed Oſtane.

Oſt. CHe del gran Motezuma
Contro il volere uno ſtranier s'oſtini
D' altro coſtume, e d'altra fè ſeguace,
Non è ſtupor; ma per coſtui che ponga
Ciocchè alla Patria, ed a' ſuoi Numi ei deve
Egualmente in non cal, che ſi ſoggetti
Teutile ancora a così vil catena,
Queſto con pace ſua l' intendo appena.
parte col ſuo ſeguito.

Teu. Vanne pur: di Fernando
Amico io ſon, ſon ſervo. E' di natura
Amar chi ſol ne giova.
E lo ſteſſo farei per Motezuma
Se l'aveſſi trovato
Re, non tiranno, e non amico ingrato.
Ma, Liſinga, ſiam ſoli. Io finor tacqui
Per-

Perchè de' noſtri amori
Non penetraſſe altri il ſegreto.

Liſ. Oh Numi!
Teutile amato, un ſogno
Mi ſembra il rivederti, e ſolo alquanto
Mi amareggia il penſar, che non per queſto
Men ſerva io ſon.

Teu. Libera ſei Fernando
Le noſtre non imita
Barbare uſanze, e riſpettar ſa meglio
L'umanità. Se a me nol credi, a lui
Vanne, e l'udrai.

Liſ. Per affrettarmi un bene
Non mai da me ſperato
Io ti precederò. Ma ti ſovvenga
Che crudel lontananza
Noi diviſi finor tenne abbaſtanza. *parte.*

SCENA VII.

Teutile.

VAnne, Idol mio, ſolo un iſtante, e poi
Al tuo fianco m'avrai. Troppo ſon cari
Per un tenero amante
Queſti primi momenti, troppo è dolce
Narrar gli affanni, e le ſofferte pene
Quando rivede il ſuo perduto bene.
Di fieri ſdegni armato
Il Ciel mi chiami in campo:
No, di mill'armi il lampo
Non mi darà terror.

Sento che più s'accende
Il mio valor nel petto
Ora che amor mi rende
L'idolo del mio cor. *parte.*

SCENA VIII.

Reggia.

Motzuma, ed Erismena.

Eris. MOtezuma, a qual fine
Celarmi fino ad or l'alta cagione
De' turbamenti tuoi?
Gente nemica a noi
Da mondo ignoto vien con l'armi in mano:
Tutti lo sanno, e per me sola è arcano?
Mot. Temei, cara Erismene,
Di recarti terror. Ora che giova
Dissimular? Voglio veder l'audace
Condottier degl'Iberi.
Ah se compir si denno
Le presagite al Messico rovine,
Son stanco di soffrir, compiansi alfine.
Tu piangi?
Eris. Che ascoltai? Dunque è finita
Ogni speranza.
Mot. Oh come in un sol giorno
Cambia la sorte or rigida, or serena!
Eris. Vanne... Oh pena maggior d'ogni altra pena!
vuol partire.
Mot. Fermati...
Eris. Ormai non lice

Più

Più quì restar. Parti... No... Ascolta: ah s'oggi,
Com'è tuo stil, la vita tua non curi,
Sposo, l'affetto mio
Rammenta almeno, io te ne priego. Addio.
Mot. T'arresta anche un momento.
Eris. E' la dimora
Periglosa per me. Potrebbe... Io temo...
Deh lasciami partir.
Mot. Così t'involi?
Eris. Crudel! da me che brami? E dunque poco
Quanto ho sofferto? Ancor tu voi ch'io tremi
Quì fra l'orror di mille genti armate?
Io tremo sì, non dubitarne. Il pregio
D'esser forte m'hai tolto. Invan sperai
Fermarmi a ciglio asciutto. Ancora il vanto
Del mio pianto volesti: ecco il mio pianto.
Mot. Ahimè? l'alma vacilla.
Eris. Chi sa, se resti a' tuoi nemici in preda!
Chi sa, se il fato rio
Non divida per sempre i nostri affetti!
Mot. A disperar, oh Dio! tanto t'affretti?
Eris. Confusa, smarrita
Spiegarti vorrei,
Che fosti, che sei...
Intendimi, oh Dio,
Parlar non poss'io,
Mi sento morir.
Mot. M'accende, m'affrena
Lo sdegno, l'amore;
E' doppia la pena
Che lacera il core:
Restarmi non oso,

A IO Non

Non oſo partir.

Eriſ. Fra l'armi ſe mai
Di me ti rammenti,
Io voglio ... tu ſai ...
Che affanno crudel!

Mot. Cominci: ti penti:
Che temi, Ben mio?
Lo vedi, lo ſenti,
Se a te ſon fedel.

a 2 Che colpo ſpietato!
Che barbaro fato!
Sul labbro gli accenti
Confonde il dolor.
Ah Numi tiranni!
Contenti voi ſiete?
O meno d'affanni,
O più di valor.

Fine dell'Atto Primo.

BALLO PRIMO

IPPOLITA

REGINA DELLE AMAZONI

BALLO EROICO TRAGICO PANTOMIMO

D'invenzione, e direzione del Signor

GIUSEPPE TRAFIERI

Eſpoſto da lui per la prima volta

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN BENEDETTO

L'Autunno dell'Anno 1789.

La Muſica è tutta nuova del Signor
VITTORIO TRENTO.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

GIUSEPPE TRAFIERI.

LO ſtudio, e le fatiche con le quali mi ſono preſtato, onde eſporre per la prima volta queſto mio Ballo Eroico Tragico Pantomimo, che ha per titolo Ipolita Regina delle Amazoni, ſaranno abbaſtanza compenſate ſe il corteſiſſimo pubblico diſcenderà a compatirlo; Non ſarà vana però la mia luſinga ſe affidato da una eſperimentata beneficenza ardiſco appoggiarlo ad un Pubblico, onde ottenere per mio particolar preggio l'univerſale compatimento.

ARGOMENTO.

EUriſteo che fu ellevato al Trono di Micene ad eſcluſione di Ercole cercava da gran tempo levarſi dagl'occhi un inimico sì temuto, e valoroſo; ſperava che periſce nell'aquiſto della Faſcia donata da Diana alla Regina delle Amazoni chiamata Ortica, ſapendo che Diana aveva reſo invincibile chi poſſedeva queſto prezioſo dono. Per arrivare al ſuo intento, ſi ſervì del mezzo di ſua Figlia ch'Ercole amava; queſta per ordine del Padre promiſe li ſuoi favori ad Ercole quando portato li aveſſe la mentovata Faſcia. Ercole preparò una flotta di nove Navi, e partì accompagnato dalli famoſi Argonauti, che avevano ſeguito Giaſone. Fra li principali contavaſi Teſeo, che in queſta occaſione s' innamorò di Antiope, una delle maggiori Amazoni, che dippoi fu ſua Spoſa e Regina d'Atene. Ortica regalò la Faſcia alla Regina Ippolita ſua Compagna nel Regno in occaſione che partir doveva per una pericoloſa guerra. Ercole arrivò nel loro Regno governato da Ipolita, e quando Ortica era occupata in guerra ſtraniera. Nel ſbarco d'Ercole le Amazoni li diedero Battaglia con loro ſconfitta, gli Greci reſtorono Padroni del Campo, facendo prigioniera Antiope, che Teſeo ſe ne innamorò. Ercole proffittan-

tando di ſua vittoria aſſediò le Amazzoni in Temeſchier Capitale del Regno. Ipolita non potendo ſperar ſoccorſo dalla Compagna ſi riſolvette per mezzo d'una Ambaſciata far delle propoſizioni d'accomodamento, e liberare Antiope dalla prigionia; Ercole a verun patto non volendo acconſentire; ſe prima non li ſia conceſſa l'entrata nella Capitale come trionfante ed in conſeguenza l'aquiſto della prezioſa Faſcia; Condiſceſe a forza la Regina, e con ciò liberò il Regno da una totale diſtruzione, ed ottene la libertà d'Antiope.

Tratto dall' iſtoria delle Amazoni ſtampata in Lione Tomo primo libro terzo.

Sopra queſto ſoggetto fu tratto il preſente Ballo; gli Epiſodi, le mozzioni d'affetti, li cambiamenti furono creduti neceſſarj per render più intereſſante la rappreſentazione.

La Scena ſi finge fuori, e dentro la Città di Temeſchier Capitale del Regno.

PERSONAGGI.

IPPOLITA Regina delle Amazoni.
La Sig. Elena Dondi.

ERCOLE.
Il Sig. Giovanni Monticini.

TESEO ſeguace d'Ercole, e amante di
Il Sig. Pietro del Giudice.

ANTIOPE una delle principali Amazoni prigioniera d'Ercole, e amante ſegreta di Teſeo
La Sig. Tereſa Mezzorati Monticini.

ARETUSA Colonella delle Amazoni
La Sig. Laura Carlini.

MENALIPPE Capitania delle Amazoni
La Sig. Carolina Branchener.

Capitani Greci.
Guerrieri Greci del ſeguito di Teſeo.
Ercolani del ſeguito di Ercole.
Guerriere Amazzoni.
Sacerdoteſſe di Diana.
Sacerdoteſſe della Vendetta.

AT-

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappreſenta il Padiglione d'Ercole aperto dalla parte di dietro dove ſi ſcopre la Città di Temiſchier aſſediata dall'eſercito Greco.

VEdaſi Ercole accampato con ſuoi, ed in queſto ſi cala il ponte levatore e ſi preſenta Aretuſa con ramo d'Olivo in ſegno di pace. Gli Ercolani cavano le ſpade temendo un'aſſalto; Aretuſa dice, che la Regina vuol trattare di pace. Ercole accetta la propoſizione; Aretuſa parte, e ritorna con la Regina ſeguita dalle Amazoni. Ercole la riceve amichevolmente li dimanda il motivo di ſua venuta, ella li ricerca la prigioniera Antiope, che Ercole fa chiamare, ed in attenzione di queſta offre la Regina dei Doni col ramo d'Olivo per ſegno di pace col patto di reſtituirle Antiope, e di levar l'accedio; Ercole ricuſa i doni, e dice d'accettar la pace con condizione che le ſia conceſſa l'entrata in Città come vincitore, e che le ſia data la faſcia di Diana. Freme la Regina, ma vedendo Ercole riſſoluto, e coſtante cerca conſiglio dalle Amazoni quali ſi dichiarano per la guerra, la Regina non acconſente, e fra ſe meditando alla fine riſolve, e prendendo un aſpetto illare, li accorda l'entrata in Città, e li promette la faſcia, col patto di prima giurare, che ricevuta queſta decamparſi da' ſuoi ſtati. Ercole promette, ed intanto arriva Antiope, che la pone libera nelle mani d'Ipolita; Le

 Ama-

Amazoni ſtordite per li patti vergognoſi fanno alla Regina le ſue lagnanze; ma lei di naſcoſto li diſſe, che non dubitano, che anzi ha penſato fare un'aſpra vendetta de loro nemici; queſte raſſicurate ſi uniſcono con li Greci in lieta Danza, intanto Antiope, e Teſeo ſi danno ſegni di reciproco amore, la Regina entra in ſoſpetto del loro affetto, e terminata la Danza invita Ipolita è Ercole a ſeguirla, e con gran marcia finiſce l'Atto.

ATTO SECONDO.

Il Teatro rappreſenta Galleria nella Reggia d'Ipolita.

IPolita penſieroſa medita il modo di far vendetta de Greci. Antiope confuſa non ſa coſa ella penſi. La Regina avendo riſolto chiama le ſue ſeguaci, ed intanto Antiope riſpettoſamente li chiede il motivo de ſuoi penſieri, ella li diſſe che in breve lo ſaprà, e ſpiega a tutte d'aver riſolto una vendetta, ma che prima vuole da loro un giuramento di fedeltà, e ſilenzio. Giurano tutte, ſolo Antiope non ſi ſa riſolvere. La Regina vedendola ritroſa penſa che la cauſa di queſta titubanza ſia l'amore per Teſeo. Simula la Regina e la obbliga a giurare, quella ubbidiſce. La Regia diventa giuliva dà ordini ſegreti a due Amazoni, che partono, e ritorna una di queſte con vaſo Sacro portato dalle Sacerdoteſſe di Diana, Ipolita ſi leva dal

ſeno

ſeno una carta, e getta nel vaſo la polvere ſpiegando alle Amazoni che quello è un veleno che farà morire li principali Greci nel momento, che dovranno dare il giuramento di pace. Tutte gioiſcono, ſolo Antiope inoridiſce per tema del ſuo Amante in queſto viene un' Amazone annunziando che li nemici s'inoltrano. Ordina alle Sacerdoteſſe di andare al Tempio, e preparare la cerimonia, la Regina volendo partire col ſeguito viene arreſtata d'Antiope che ſupplica di voler deſiſtere da ſi crudele vendetta; ſempre più Ippolita ſoſpetta dell' amore del ſuo per Teſeo, e le interroga ſe foſſe innamorata del ſuo nemico. Sconcerta ta Antiope, temendo di diſguſtare la Regina niega il tutto, e pare che Ippolita ſi tranquilizi. Ordina che vengono eſeguiti li ſuoi ordini, raccomanda a tutte il ſilenzio e parte accompagnata dal ſuo ſeguito.

Reſta Antiope, e penſando all'orrore della congiura teme per il ſuo Teſeo, che giunge ſul momento, e che traſportato dalla gioja corre incontro ad Antiope, che vuol fuggire la di lui viſta, Teſeo la trattiene, e li domanda il motivo del ſuo turbamento, Ella dice che teme che la Regina la poſſi ſorprendere; l' Amante prende ciò per un preteſto, la rimprovera, e vuol partire ella lo aſſicura di ſua tenerezza. Teſeo traſportato ſi getta a' piedi dell' amante, ed in tal attitudine viene ſorpreſo da Ercole, alla di cui viſta reſtano gl' amanti confuſi; Egli li raſſicura e marca che approva

il

il loro amore, e li promette interporſi preſſo alla Regina onde diventino ſpoſi. Teſeo fuori di ſe ſpiega la ſua felicità ad Antiope, quale ſente diverſamente la coſa, ed in loco di reſtare contenta diviene afflitta, e ſmanioſa; li viene chieſta la cauſa, ma il giuramento la fa tacere, in queſto giunge Ippolita ſola, e temendo che Antiope poſſi tradire il ſegreto con fiere occhiate la minaccia: finge illarità con li Greci invitandoli alla deſtinata ceremonia, prende per mano Ercole, e ordina a Teſeo prendere Antiope, attento per altro ſopra la loro condotta per verificarſi de ſuoi ſoſpetti. A ſtento ſegue Antiope la Regina, e quando la vede allontanata, trattiene l'amante, l'agitazione s'impadroniſce di lei, vorrebbe ſvellare il tutto, e indeciſa ſi rammenta del giuramento. Teſeo la ſollecita a ſpiegarſi; ma ritrovando Ippolita ſempre più inſoſpettita, dice a Teſeo con tutta indifferenza di precederla al Tempio che vuole reſtar un momento ſola con Antiope. Teſeo parte, ed Ippolita manifeſta il ſuo furore vuol ſapere il motivo del colloquio, teme che Antiope abbia ſvellato il ſegreto, e la minaccia di morte. Antiope giura di ſua fedeltà, ma ſupplica la Regina a deſiſtere da tal barbarie. Ippolita vedendo sì debole Antiope ſi perſuade che ſia l'amore per Teſeo; ma le continue negative la fanno reſtare ancora incerta. Ordina di ſeguirla al Tempio, e di tacere altrimenti li minaccia la morte, e prendendola per mano ſeco la conduce, e termina l'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

La Scena rappreſenta il Tempio dedicato a Diana con ſimulacro nel mezzo.

LE due Sacerdoteſſe portano il vaſo avellenato, vuotano il licore nelle tazze che devono ſervire al giuramento. Aretuſa viene a vedere ſe tutto è pronto, e vedendo il tutto preparato parte a darne l'avviſo dopo il quale entrano le Amazoni, li Greci tutti nel Tempio, Ippolita, ed Ercole offrono Doni a Diana per il Sacrificio, ed intanto viene feſtegiata la cerimonia con lieta danza, ſolo Antiope dà qualche ſegno d'afflizione, ma le occhiate di Ippolita la fanno circoſpetta. Terminata la Danza vengano dalle Sacerdoteſſe invitati li principali d'entrambe le parti a compire la cerimonia.

Ipolita ſi leva la ſacra faccia, e ne adorna Ercole. La pace ſi conclude. Si appreſtano le tazze, gli Greci fanno il giuramento, e vano per bere.

Antiope non potendo più reſiſtere corre precipitoſa gli ſtrappa dalle mani la tazza a Teſeo, e la getta. A tal atto infierita la Regina corre per uccidere Antiope, Ercole e Teſeo la trattengono, ma ordina che ſia incatenata, e via condotta; l'ordine viene eſeguito. Teſeo vedendo imprigionata l'Amante corre armato per liberarla; Ercole lo trattiene, e inſoſpet-

ti-

tito dell' accaduto presenta la tazza ad Ipolita, e l'obbliga a bevere ; la confusione d' Ipolita convince il tradimento, Ercole infierisce contro lei ed ordina a' suoi di venire alle mani. Sarebbero azzuffati se Ippolita non li faceva comprendere non essere quello il luogo di sanguinose azioni per essere Sacro a Diana. Sfida gl' Ercolani a singolar tenzone, quali partono minaccios. Le Amazoni trasportate li seguono, ma prima ordina la Regina la morte d' Antiope.

ATTO QUARTO.

Il Teatro rappresenta il Tempio della Vendetta.

ANtiope viene condotta nel Tempio, non teme del suo destino, ma è solo abbattuta, ed afflitta per i pericoli del suo amante.

Aretusa viene ed ordina alle Sacerdotesse per ordine della Regina la morte dl Antiope; sono per sacrificarla quando giunge Teseo con pochi de' suoi, che sbaraglia le Guardie, e libera Antiope. Il trasporto delli due amanti è infinito si danno segni reciprochi del loro amore, ma temendo di sorpresa dice Teseo ad Antiope di seguirlo, ed unirsi ad Ercole ; Ippolita instruita da Aretusa li sorprende con le sue seguaci. Teseo fidandosi del suo valore sbaraglia le Amazoni, e intima alla Regina di deporre l'armi, ella ricusa, e siegue tenzone ; Ipolita combatte da disperata, e col solo pensiero della

la vendetta, ma Teseo le vibra un colpo, e la ferisce mortalmente. Le Amazoni sono superate dal valore de' Greci, e disarmate. La Regina spira rabbia, e vendetta, e quasi priva di forze vibra un colpo ad Antiope che era corsa in suo soccorso piena di rimorsi per la morte della sua Regina. Teseo sempre attento all'Amante la difende dal colpo. La Regina morendo getta il ferro ad Antiope e facendoli offervare la spada di Teseo ancor fumante del suo sangue l' eccita a farne vendetta, e con ciò spira la Regina compianta dalle sue Amazoni.

Pentita Antiope, e piena di rimorsi vuole uccidersi, Teseo la trattiene, e vuol placarla, ella lo scaccia. Le Amazoni quantunque disarmate inveiscono contro i Greci, e particolarmente contro Ercole, che stanco di più soffrire, ordina che vengono strascinate come prigioniere, e Teseo vedendo in Antiope l'amore cangiato in odio si serve della forza, e unito agl' altri seco la conduce, e termine il Ballo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luoghi terreni corrispondenti alla Reggia.

Cortes, *Ostane*, *Teutile*, *Lisinga*, *e Spagnuoli*.

Ost. SIgnor, mai sì cortese
Motezuma non fu. Tu sei quel solo
Per cui il veggiamo ad abbassar se stesso.
Acconsente il Monarca
Che tu il possa veder. Nella sua Reggia
T'accoglierà fra poco, e a lui potrai
Libero i sensi espor di chi t'invia.
Cor. Grato sono all'eccesso
Di sua bontà. Ma dimmi: ove son ora
I popolar tumulti, ove i perigli?
Ost. Cangia ad ogni momento
Il popolo, Signor. Più quel di prima
Ora non par. Ma voglia il Ciel che sotto
Apparenze sì grate, e sì tranquille
Non covi incendio reo le sue scintille.
Che calma mentita!
Che aspetto fallace!
Quì veggio la pace,
Ma temo il furor.
Quì s'arma sovente
Il popolo insano,
E al proprio Sovrano
Apporta terror. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Cortes, *Teutile*, *e Lisinga*.

Cor. IL suo furor rinnovi
A suo piacer; divampi
Codesto incendio io non pavento. Avvezzo
Per lungh uso ai trionfi,
Ho tanta forza, ho tanto ardir che basta
A punire, a domar chi mi contrasta.
parte col suo seguito.
Lis. Teutile non partir.
Teu. E vuoi ch'io resti
Se volge il piè l'amico Duce altrove?
Lis. Non inutile a lui
Sarà la tua dimora. Io riconosco
Dal suo cor generoso
La riacquistata libertate, e deggio
Pensare al rischio almeno
Del mio benefattor. Dimmi s'ei crede
Sincera l'accoglienza
Che gli fa Motezuma.
Teu. All'apparenza
Tal si può giudicar.
Lis. Quando il nemico
Dall'eccesso dell'odio
Passa in un tratto all'altro opposto eccesso,
Credi pur che sol cerca
L'avversario ingannar. Dai tradimenti
Or più che mai Fernando
Cauto si guardi.

Teu.

Teu. Il tuo ſaggio timore
Non condanno, mio ben. Nuocer può ſempre
Un nemico che domo
Si può ben dir, ma non oppreſſo, e lode
Ognor n'avrai, ſe le parole, e i moti
Eſplorando ſagace,
Puoi le trame ſcoprir che volge in mente
Queſta avvezza a tradir barbara gente.
Dolce ſperanza in ſeno
A germogliarmi io ſento:
Non temo dell'evento;
Mi ſento lieto il cor.
Ma ſe contrario il fato
Forſe al nemico arride,
Del caro amico a lato
Saprei morire ancor. *parte.*

SCENA III.

Liſinga.

SI: m'accingo all'impreſa,
E forſe non invan. Deſio mi ſprona
D'eſſer grata a Ferdinando, e inſiem m'alletta
La ſpeme di compir la mia vendetta. *parte.*

SCENA IV.

Motezuma, ed Eriſmena.

Eriſ. ALla preſenza ſua dunque fra poco
Verrà il Duce ſtranier?

Mot. Quel che poc'anzi Giu-

Giuſtificar di ſtato
Ragion forſe potea, la data fede
Renderebbe or delitto.

Eriſ. Oh Dei non poſſo
Celarti il mio terror: t'amo, e l'amore
Mille ſciagure mi predice al core.
vuol partire.

Mot. Fermati per pietà: la tua preſenza
Troppo m'è neceſſaria. Alfin riprendi
Il tuo primiero ardir.

Eriſ. A noi s'appreſſa
Lo ſtraniero. Io non deggio
Quì preſente reſtar. Tu mi conoſci:
Dall'eccesſo del duolo
Oggi forſe potrei
All'eccesſo paſſar de' ſdegni miei.

Mot. Anzi cauta tu devi
Alle cure avvezzarti oggi d'un ſoglio,
Che divider con te fra poco io voglio.

SCENA V.

Cortes introdotto da Oſtane, e detti. Quattro Capitani Spagnuoli del ſeguito di Cortes. Appena entrati ſi recano dai Meſſicani i Sedili. Cortes s'avanza verſo Motezuma, e gli preſenta una ricca ſciabla.

Cor. PRia di parlarti a nome
Del maggior Re, che l'Oriente adori,
Soffri, o Monarca eccelſo,
Che come poſſo io ſuo fedel t'onori.

Eriſ.

Erif. Indietro, olà: non fai che reo ſi rende
Di perduto riſpetto ognun che ardiſca
Troppo accoſtarſi alla Real perſona?
Mot. Dal delitto, o Regina,
Oggi da noi s' aſſolva
Uno ſtranier di noſtre leggi ignaro.
Non m' offende un tal atto, anzi m' è caro.
Erif. (Oh ſofferenza!)
Cor. (Oh inſano ardir!)
Mot. Ciaſcuno
Sieda quì meco, e mentre *tutti ſiedono*.
Grato accetto, Fernando, i doni tuoi
Fa noto che mi ſia
Ciocchè vuole il tuo Re, ciocchè tu vuoi.
Cor. Signor, non d' oro, o gemme
Avidità da sì lontana terra
Ci traſſe a te. Deſio di gloria è quello,
Che impera a un alma grande, e che le detta
Di ſcoprir nuovi Mondi, e render poi
Comuni a molti i benefici ſuoi.
Felice intanto il mio
Signor, che mentre ſul ſuo ſtato eſtende
Le ſublimi ſue cure,
Così grata accoglienza oggi ne ottiene,
E un amico corteſe in te rinviene.
Mot. Al ſucceſſore illuſtre
D' un noſtro Eroe men non ſi deve, e mentre
L' amiſtà che mi chiede io gli prometto,
Tu i patti ne proponi.
Cor. Del Fondator vetuſto
Del Meſſicano Impero al noto erede
Rendaſi il giuſto omaggio. E perchè ſia
Più

Più durevole il nodo,
Che ſeco unir lo deve,
De' ſuoi Numi Paterni
Rinunzi al culto Motezuma. Il primo
Più negarmi non puoi. Senza il ſecondo
Fra i due Imperj, Signor, non ſarà mai
Nè amicizia verace,
Nè concordia ſincera, o ſtabil pace.
Erif. (Fremo di ſdegno.)
Mot. Il domandato omaggio,
Duce, io non niego, e non concedo. E' vero
Che del Meſſico Impero
L' arbitro io ſon, ma la Real corona,
Ma lo Scettro non deggio
Ad altri aſſoggettar ſenza l' aſſenſo
Del Popolo, e de' Grandi.
Quanto al culto è poi vana
La tua preteſa. Io de' miei Numi avrei
Di lagnarmi ragion, ma non per queſto
Voglio rendermi un empio,
O la prima cangiar, ſpergiuro, ingrato
Legge fondamental di queſto ſtato.
Erif. E quand' anche il voleſſe
Motezuma, o ſtranier, credi che altrui
Mancaſſe ardir per impedirlo a lui?
Cor. Or ch' io gli ſono al fianco
L' ardir di pochi temerari in vano
A lui s' oppon.
Erif. Più temerario è forſe
Chi riformar pretende
De' Popoli le Leggi, ed i coſtumi,
E s' accinge a far guerra inſino ai Numi.
Mot.

Mot. Oh Dio! Frena mia vita,
L'indiſcreto tuo zel. Laſcia ....
Eriſ. Deh, taci...
No, non t'aſcolto più... l'ira mi opprime...
L'orror m'ingombra ... ed il mio affanno è
Che più non poſſo trattenere il pianto, (tanto.
Cor. Liberi in altra parte
Andiamo a ragionar. *a Mot.*
Mot. Vanne: non voglio *a Cortes.*
Udirti più. Queſt'alma
Più reſiſter non ſa. Troppo, o crudele,
Tu pretendi da me. Tu mi vorreſti
Senza fe, ſenza amor verſo coſtei,
E a un tempo ſteſſo ſprezzator de' Dei.
E tu frena l'affanno, *ad Eriſmena.*
Cara parte di me .... Fra pochi iſtanti
Vedrai quanto mi cale
Di te ſteſſa, e del Ciel. Al mio penſiero
E' troppo dolce coſa
L'immagine de' Numi, e della Spoſa.
Ma tu fremi? *a Cort.* E tu piangi? *ad Eriſ.* In
tale ſtato
Più non m'aſcolta alcun. Son diſperato.
Là de' miei Regni eſpreſſo
Veggo il periglio eſtremo:
Quà della ſpoſa io gemo
Al barbaro penar.
Ah ſe il mio ſtato vedi,
Ah ſe mi leggi in core,
Penſa che tutto amore
Per te morir ſaprò.
Ma tu fremi, o Duce ingrato?

Ma

Ma tu piangi, o cara amante?
Ah poteſſi in queſto iſtante
Spirar l'alma nel tuo ſen. *parte.*

SCENA VI.

Eriſmena, Cortes, e gli Spagnuoli del ſuo ſeguito.

Cor. REgina, io non penſai
L'ire tue meritar, da un cieco inganno
Ritrar cercando Motezuma.
Eriſ. Indegno!
L'ingannato ſei tu che la vendetta
Non paventi del Ciel. Ma s'ei non cura
Un empio fulminar, temi, v'è al mondo
Chi la ragion de' Numi ancor difende
Dal ſacrilego ardir di chi l'offende. *parte.*

SCENA VII.

Cortes, e gli Spagnuoli, indi Liſinga.

Cor. VAne non ſempre le minaccie ſono
Del ſeſſo femminil. Coſtei potrebbe
Forſe indurre l'amante a un tradimento.
Liſ. Al riparo, Signor. Tutto già tende
Ad un tumulto univerſal. D'armati
Si muniſcon le torri: in mille ſiti
Colla plebe confuſi
Già s'adunano i Grandi, e più non s'ode
Parlar che d'armi, e mormorar ch'è giunto
Il tempo alfin di liberare i Numi
Da un barbaro nemico, ed all'impero

Ren-

Render la gloria, e l'onor ſuo primiero.

Cor. E Motezuma?

Lif. E Motezuma io vidi
Ora uſcir dalla Reggia,
Ed avviarſi al Tempio
Dal popolo ſeguito.
Vanne, Signor, t' affretta,
Spettatrice ſarò di tua vendetta.
In pace e calma
Reſpiri alfine:
Troppo queſt'alma
Penò finor.
Oppreſſo il barbaro
Crudel Tiranno,
Io potrò vivere
Contenta ognor. *parte.*

SCENA VIII.

Cortes, e gli Spagnuoli, poi Teutile.

Cor. GRave è il periglio, amici,
Ma pur non ſi paventi ...

Teu. Il piede affretta
Verſo il Tempio, Signor. Contro di noi
Colpira ognuno, e in quella parte i Grandi
Stanno con Motezuma a reo conſiglio,
E ſe più tardi, omai troppo è il periglio.

Cor. Oh Ciel, eccomi al punto
Di divenir crudel ... Ma queſti Grandi,
Queſto Popolo imbelle
Fra l'angoſce di morte e di terrore

Gli

Gli ultimi accenti del lor Re trafitto
Dovranno udir. Queſt' are e queſti tempi
Vedran crollare al ſuol. Il mio furore
Così pago ſarà ... Ma quanto ſangue
Da vittime innocenti
Oggi vedrò verſarti! ..,
Oh funeſto penſier!... Eterno Nume,
Ah tu m' inſpira in ſen coraggio e ſenno:
Sorgono a lacerar queſto mio core
Lo ſdegno, la pietà, l'odio, e l'onore.
Fra tanti affetti in ſeno
Che fier contraſto io ſento!
Ah l'alma in tal cimento
Riſolvere non ſa.
L'odio, il furor mi lacera,
L'ira m'avvampa il core:
Ma poi col mio valore
Combatte la pietà.
In queſto fiero iſtante,
Oh Ciel, che mai ſarà? *parte.*

SCENA IX.

Teutile, indi Motezuma, poi Eriſmena.

Teu. I Paſſi dell' amico
Seguire mi convien. Ma che mai veggio?
Motezuma?... Si oſſervi,
A che indietro tornò. *ſi ritira in diſparte.*

Mot. Numi! Eriſmena
Dove ſarà? Credea
Che mi ſeguiſſe al Tempio, e non la trovo.
Eriſmena ... Eriſmena...

Eriſ. Ah caro ſpoſo,
Per-

Perchè così confuso,
Perchè afflitto così? Da me che vuoi?
Mot. E tu, spietata, dimandar lo puoi?
Eris. Deh mio bene, il tuo affanno
Calma, se m'ami; io non resisto; almeno
Non accrescer, crudele, il mio dolore.
Abbi pietà d'un core
Che fra gli opposti affetti
Agitato non trova
Lungi da te la calma.
Ah tu dona a quest'alma
Nuovo vigor: se vana è ogni speranza
Fa che apprenda da te la mia costanza.
Deh per poco, o sposo amato,
Rasserena il mesto ciglio:
Già m'astringe il mio periglio
Ah doverti, oh Dio, lasciar.
Ma tu piangi! Ah tergi il pianto.
La mia fede ... il mio tormento ...
Giusti Numi, in tal momento
Sento l'alma a vacillar.
Empio fatto! Iniqua sorte!
Venga omai, dov'è la morte?
Ah la vita in tanti affanni
Più non posso tollerar. *parte.*
Mot. Ella mi fugge invan. Meco nel Tempio
Deve venir: altrove
Vano ogni mio consiglio,
E più certo si rende il suo periglio. (*parte.*

SCE-

SCENA X.

Teutile solo.

TUtto intesi: ma troppo,
Motezuma, t'inganni,
Se credi che Fernando
De' tradimenti tuoi vittima cada.
Vò Fernando salvar, vincer con esso,
O se deggio perir, morirgli appresso.
Vile non son, nè traditor, se sieguo
L'insegne dell'Ibero: egli mi sembra
Maggior d'ogni mortal. In questo petto
Taccia ogni altro dover, ogni altro affetto.
Qualor della virtude
Io sieguo il vivo raggio,
Non reco a'Numi, nè alla Patria oltraggi. *p.*

SCENA XI.

Gran Tempio con Idolo, ed Ara accesa.

Popolo che sagrifica. Ostane con Guardie Messicane, che all' aprir della Scena vengono assalite dagli Spagnuoli, e poste in fuga. Altri Spagnuoli intanto rovesciano l' Idolo, e spezzano l' Ara.

Motezuma, indi Erismena, poi Cortes con Soldati Spagnuoli.

Mot. CHe avvenne? Che ascoltai? Qual strage è questa!

Il

Il mio Nume dov'è?

Eriſ. Salvati, o ſpoſo.

Cor. Arreſtati, infedel. Deponi il ferro.
Impara, impara adeſſo

Motez. vien diſarmato, e poſto in catene.

A mancarmi di fede.
Un diſperato zelo
In van ſi oppone al gran voler del Cielo.

Mot. Ah, traditor! Ah, ingrato!
Ch'io ti manchi di fede
Rimproverarmi ardiſci,
Quando quello tu ſei che mi tradiſci?

Eriſ. Oh Numi! A queſto paſſo
Giunti dunque ſaremo?

Cor. Invan procuri *a Mot.*
D'oſtentarti innocente.
L'empie trame ſcoperte,
Che da te furo ordite, a queſto paſſo
Mi riduſſero a forza. Allor che ceſſi
Il popolar tumulto,
Quand'io temer non poſſa
Della mia ſicurezza,
E de'compagni miei,
Allor, non dubitar, libero ſei.

Eriſ. Ah, Numi! E voi potete
Soffrir tanta empietade?

Mot. E mi laſciate
Ad un empio, a un ingrato
Vilmente abbandonato?

Cor. Motezuma, vedrai ....

Mot. Taci non poſſo
Soffrire il tuo parlar.

Cor.

Regina ....

Cor. Ah, vanne,

Eriſ. Perfido, traditor.

Cor. Fra pochi iſtanti ...

Mot. Sì fra poco vedremo (Spoſa ...
Dove giunge il tuo ardir ... Ma oh Dio! ... Tu
Numi ... Voi miei Vaſſalli ...
Tutti, tutti v'invoco ...
Fra lacci un Motezuma,
L'amiſtade tradita,
Il Tempio profanato ...
Trionfar non laſciate un ſcellerato.
Son prigionier, lo vedo:
Ma non ſon vinto ancor:

Eriſ. O ciel, pietà ti chiedo:
Non diſperar, Signor.

Cor. Deponi il folle orgoglio,
Rammenta il mio valor.

Mot. Io ſono ...

Cor. Indegno.

Eriſ. Taci.

Mot. No, non mi fai terror.

Cor. Frena quei labbri audaci,
Trema del mio furor.

Mot. Calmate, amiche ſtelle,

Er. *a2* Sì barbaro rigor.

Cor. Mi ſprezza un'alma imbelle,
M'oltraggia un traditor.

a 3 Ah l'alma in tale ſtato
Smania, delira, e freme:
Fra cento affetti inſieme
Va palpitando il cor.

Fine dell'Atto Secondo.

TITOLO DEL SECONDO BALLO

I P O L A C C H I.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Recinto interno d'antica Torre.

Motezuma in catene.

Mot. SArai contenta alfine
Della tua crudeltade, avverſa ſorte:
Eccomi fra ritorte:
Eccomi prigionier. Così riſpetta
Fernando i giorni miei?
E voi m'abbandonate, ingrati Dei?
Ma qual ſtrepito aſcolto?...
Armi ... Guerrieri ... Oh Dio!...
Numi, ſalvate almen l'idolo mio.

SCENA II.

Motzuma, Cortes con ſeguito da una parte, Eriſmena, e Teutile dall'altra.

Cor. MOtezuma, non furo
Vani i ſoſpetti miei. Della tua fede
Dubitai con ragion. Ora in tumulto
E' tutta la Città.

Eriſ. La rea ſon io,
Se rea può dirſi chi ſalvar procura
L'innocente ſuo Spoſo,
Chi difende i ſuoi Regni. Io ſollevai

Le

Le Messicane Schiere.

Mol. Taci (*ad Eris.*) Pur troppo affetto (*a Cortes*)
Se stessa accusa.

Cor. Or qual di voi più sia
Innocente, oppur reo,
Il distinguerlo a me punto non giova.
Voglio da te una prova. *a Mot.*
Vanne da lacci sciolto,
Al popolo ti mostra, e i sedizosi
Calma, e raffrena. Ostaggio
Erismena frattanto
Mi sarà per te stesso.

Mot. viene sciolto dai lacci.

Mot. (Oh Dei, che sento?

Cor. Eccoti sciolto. Or da te sol dipende
La vita d'Erismena. Opra da Eroe
Se vuoi che in te rispetti
Un Sovrano, un amico;
Ma se vil segui ad insidiarmi ognora,
Trema per te, per la tua Sposa ancora.
Se cimentar volete,
Perfidi, il mio valore,
Vedrete sì vedrete
S'io vi farò tremar.
M'è noto il vostro inganno,
M'è noto il tradimento;
Ma tal viltà non sento,
Ch'io debba paventar.

parte con Teutile, e Soldati.

SCE-

SCENA III.

Motezuma, Erismena fra guardie, indi Teutile che ritorna.

Eris. Mi guardi?
Mot. T'arresti.
Eris. Mia vita!
Mot. Mio bene?
a 2 (Che barbare pene?
(Che stato crudel?
Teu. Signor, che fai? Le sollevate squadre
Minacciano rovine. Ah vieni...
Mot. Andiamo.
Eris. Ferma: così mi lasci
Incerta del tuo oprar? Tu vai...
Mot. Si vado
Ove l'onor mi chiama.
Eris. Contro i tuoi...
Mot. Lo richiede,
Mio ben, la data fede.
Eris. Ed i numi...
Mot. Ed i Numi
Mi porgeranno aita.
Eris. Come? Se tu li offendi,
Quando i nemici loro empio difendi.
Mot. Forse il Cielo...
Teu. T'affretta...
Mot. Ah lascia.
Eris. Oh Dio!
Ed un colpo non temi

Da

Da tuoi ſteſſi ſcagliato?
Ah pur troppo... Deh ferma, o Spoſo amato:
Laſcia me pure eſpoſta
Alle furie d'un empio,
Che il morir non pavento:
Ma, oimè! Spoſo, di già morir mi ſento.
ſviene.

Mot. Che veggio?.. Ah mio teſoro.
E avrò cor di laſciarla? Ah no... ma come?
La ſua vita è in periglio... Idolo mio...
Tornerò, non temere...
Reſpira... ſenti... a me volgi i bei rai...
Qual contraſto d'affetti è queſto mai!
Sommi Dei, che fiero iſtante!
Che farò, mio dolce amor?
Ah ſarei l'ingrato amante
Se laſciaſſi un sì bel cor.
Apri i lumi... ah ſenti... oh dio!
Non è ver ch'io ſia crudel.
Mira almen, bell'Idol mio,
Tra gli affanni il tuo fedel.
Ma non m'ode; e onore intanto
Mi minaccia, e ſgrida altero...
Ah ſoccorſo più non ſpero
Nè dal mondo, nè dal Ciel. *parte.*

SCENA IV.

Teutile, ed Eriſmena.

Teu. CHe farò?.. Che mai veggio?..
vedendo Eriſmena ancora ſvenuta.
Ah forſe ella ſpirò... ma ſe lo ſpoſo

In sì infelice ſtato
Laſcia coſtei, poſſo laciarla anch'io,
E gir ove mi chiama un giuſto zelo,
Il periglio comun, l'onore, il Cielo. *parte.*

Eriſ. *rinviene a poco a poco, indi tremando comincia a parlare.*
Oh quale orror m'imprime in mezzo all'alma
Lo Spoſo eſtinto!... In queſto iſtante parmi
Che così mi favelli: Io fui tuo Spoſo,
Or Ombra vaga. A tale m'ha ridotto
Un barbaro Stranier, cui diedi loco
Nel mio cor, nel mio Regno, e che ſpietato
Mi traſſe a morte. Il moſtro ch'ebbe in petto
Alma sì fiera e rea,
Più trafiggermi il ſeno ah non potea.
Non men atroce e nero
Un gelido penſiero
Mi dipinge il mio Fato, e mi figura
Che con lo Spoſo anch'io
Sarò tradita.... Oh Numi!
Da quai contrarj affetti
Agitata mi ſento!
Deliro fra lo sdegno, e lo ſpavento.
Se ti perdo, amato Bene,
Che ſarà di queſto cor?
Avrà fine in tante pene
La mia vita, e non l'amor.
A diſpetto della ſorte
Sarò teco, o mio teſoro;
E fra l'ombre della morte,
T'amerò coſtante ognor.

SCENA ULTIMA.

Atrio della Reggia.

Nell' aprirsi della Scena si vedono i Messicani inseguiti, e fugati dagli Spagnuoli.

Cortes, Teutile, poi Motezuma, indi Erismena, Lisinga, ed Ostane.

Cor. CEde al poter delle nostr'armi questa
Parte già de' nemici, ora in soccorso
Di Teutile si vada.
Teu. Il passo arresta;
Più non v' è da temer: già in ogni lato
Il tumulto svanì, ma più che al nostro
Valor, lo devi a Motezuma.
Cor. Tosto
Sia in libertà Erismena.
ad alcune Guardie che partono.
Mot. Fernando, quanto oprai
Ti mostri la mia fè? Siam salvi. Or vedi,
Che nel Messico ancora
L' onor si pregia, e la virtù s'onora.
Cor. Ben ti deggio, lo vedo,
La mia riconoscenza, e in te conosco
Un amico fedel.
Mot. La mia presenza,
Il coraggio real fecer di mano
Cader l'armi ai ribelli.
A replicar s'udio

In-

Insiem col nome mio
Quello ancor di Fernando.
Eris. O caro Sposo,
Lascia, lascia che al seno
Ti stringa or che sei salvo;
Cor. O degno Eroe
Ritorna ora al tuo Soglio,
Torna alla Sposa tua. In avvenire
Io sarò de' tuoi cenni
Fedele esecutor. Ritorna in pace,
Regna, e produci Eroi,
Che sian degni di te, de' Regni tuoi.
Teu. Oh generoso!
Lis. Oh illustre
Esempio di valor!
Ost. Pietosi Numi,
Sian compiuti i destini.
Mot. Ah che da questo
Dolce momento solo
Re mi conosco, e spero un dì, che sia
Col gran Fernando a lato
Più benigno per me l'avverso fato.

CORO.

Non più maligna stella
Sul Messicano Impero
Dia fosco lume, e nero,
Ma splenda bella ognor.

Fine del Dramma.